



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

4^a COMMISSIONE PERMANENTE (Difesa)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUL POSSIBILE CONTRIBUTO
DELLE FORZE ARMATE PER LA PREVENZIONE
ED IL CONTRASTO DEL FENOMENO DELLA PIRATERIA
IN ACQUE INTERNAZIONALI**

215^a seduta: giovedì 16 giugno 2011

Presidenza del presidente CANTONI

I N D I C E**Audizione del Direttore generale per gli affari politici e di sicurezza del Ministero degli affari esteri**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 11		DE BERNARDIN	Pag. 3, 9, 11
* AMATO (PdL)	7			
* DEL VECCHIO (PD)	8			
* TORRI (LNP)	9			

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene il direttore generale per gli affari politici e di sicurezza del Ministero degli affari esteri, ambasciatore Sandro De Bernardin.

I lavori hanno inizio alle ore 8,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore generale per gli affari politici e di sicurezza del Ministero degli affari esteri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul possibile contributo delle Forze armate per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno della pirateria in acque internazionali, sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del direttore generale per gli affari politici e di sicurezza del Ministero degli affari esteri, ambasciatore Sandro De Bernardin, che ringrazio a nome mio e dei colleghi per la sua disponibilità ed al quale cedo senz'altro la parola.

DE BERNARDIN. Signor Presidente, ringrazio lei ed gli onorevoli senatori per l'accoglienza e soprattutto per l'opportunità che mi viene data di dar conto dell'azione che il Ministero degli affari esteri sta svolgendo a contrasto del fenomeno della pirateria al largo delle coste somale e, più in generale, a sostegno della stabilizzazione in Somalia.

Vari fori internazionali si occupano di queste tematiche. Tra questi, assumono particolare rilievo due fori dell'ONU: lo specifico Gruppo di contatto sulla pirateria al largo delle coste somale e poi il Gruppo internazionale di contatto sulla Somalia, che intende sostenere in generale il complesso processo di pace somalo nella prospettiva di una stabilizzazione del Paese che avrebbe ovviamente riflessi decisivi anche per la soluzione del fenomeno della pirateria.

La Farnesina non manca inoltre di svolgere la sua attività diplomatica anche in sede Unione europea e NATO, in particolare a sostegno degli aspetti diplomatici delle due operazioni navali EUNAVFOR Atalanta e Ocean Shield, in corso dal 2008, che costituiscono i due qualificati ambiti di nostro specifico impegno militare nella materia.

Nella sostanza, per quanto concerne il contrasto del fenomeno della pirateria, la Farnesina, oltre all'azione diplomatica a sostegno delle due

operazioni navali che ho citato, ha sinora recato uno specifico contributo soprattutto in due settori: quello inteso a promuovere un quadro giurisdizionale che assicuri l'azione giudiziaria nei confronti dei pirati e quello connesso alla tracciabilità dei flussi finanziari illeciti connessi alla pirateria.

Quanto al primo aspetto, quello relativo all'azione giudiziaria, è molto dibattuto in seno alla comunità internazionale il tema dell'approntamento di rimedi di carattere giudiziario che consentano di processare gli autori di delitti di pirateria sulla base dei principi internazionali del giusto processo.

L'incapacità delle istituzioni somale di sottoporre ad indagini ed a processo coloro che sono catturati nel corso delle operazioni di controllo internazionale è una delle conseguenze più evidenti e gravi del generale fallimento istituzionale del Paese.

Al tempo stesso, è densa di ostacoli difficilmente superabili e, in generale, risulta politicamente indesiderabile l'eventualità di ricorrere al principio di giurisdizione universale sui crimini internazionali per condurre queste persone in giudizio di fronte a tribunali lontani dalla regione. Si è anche sostanzialmente abbandonata l'opzione di delegare ai tribunali nazionali di Paesi della regione il giudizio sui pirati. Per questi motivi, l'attenzione è ora concentrata sulla possibilità di costituire un tribunale internazionale oppure un tribunale misto con presenza di giudici e procuratori sia somali che internazionali oppure, più verosimilmente, la costituzione di un tribunale speciale di diritto somalo che operi nelle entità somale autonome del Somaliland o Puntland dove la situazione dell'ordine pubblico è relativamente accettabile.

Queste soluzioni sono state prospettate dal Rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni unite sulla pirateria Jack Lang, in un rapporto poi interinato nella risoluzione n. 1976 del Consiglio di sicurezza che anche l'Italia ha co-sponsorizzato.

È il caso comunque di chiarire che nessuna delle soluzioni indicate si preannuncia realizzabile in tempi brevi ed idonea a risolvere la questione in modo definitivo.

Segnalo che qualche mese fa si è discussa la possibilità di inserire tra le opzioni strategiche dell'Operazione navale europea Atalanta anche quella di svolgere azioni armate sulla costa somala per distruggere le basi logistiche dei pirati. Tale ipotesi, che è stata accantonata perché non aveva raccolto sufficienti consensi, periodicamente riaffiora negli auspici di questo o quel *partner* europeo; pertanto, ho ritenuto opportuno segnalarla, anche se la sua eventuale adozione comporterebbe evidenti implicazioni, politiche prima ancora che militari.

Per quanto riguarda invece la tracciabilità dei flussi finanziari illeciti connessi alla pirateria, negli ultimi mesi l'Italia si è impegnata, per corrispondere all'esigenza emersa nel corso dei lavori del Gruppo di contatto sulla pirateria al largo delle coste somale, ad attivare un accordo internazionale specifico nella materia. La pirateria infatti è un *business* altamente redditizio, alimentato da un circolo perverso di elevati riscatti e profitti de-

rivanti dal denaro reinvestito, la cui interruzione avrebbe significativi effetti disincentivanti sui beneficiari diretti (siano essi gruppi locali, comunità somale all'estero, negozianti, investitori e soggetti promotori coinvolti a vario titolo in questa attività).

Abbiamo quindi promosso lo svolgimento di alcune riunioni *ad hoc* con *partner* occidentali *like-minded* (l'ultima delle quali si è svolta alla Farnesina l'8 giugno, con la partecipazione di Stati Uniti, Francia, Regno Unito, Giappone, Norvegia, Danimarca, Grecia e Corea del Sud, oltre alle Nazioni Unite, Interpol e l'Organizzazione marittima internazionale) in vista della costituzione di uno specifico gruppo di lavoro con la partecipazione dei Paesi e delle organizzazioni ed agenzie internazionali maggiormente coinvolti, nonché del settore privato.

In tale contesto, è stato avviato un lavoro su quattro aspetti chiave: collaborazione col settore privato e scambio di informazioni; miglioramento della cooperazione giudiziaria; monitoraggio dei flussi finanziari; eventuale creazione di un sistema sanzionatorio e di *listing* dei soggetti coinvolti in queste operazioni finanziarie.

Con riferimento alla protezione delle rotte marittime, la Farnesina è fortemente impegnata, accanto alla Difesa, a sostenere in sede UE e NATO le operazioni EUNAVFOR Atalanta e Ocean Shield. Come ha diffusamente spiegato ieri in questa sede l'ammiraglio Branciforte, l'Italia è attiva sin dal loro inizio in entrambe le operazioni e opera anche per assicurare il necessario coordinamento e la sinergia tra le due organizzazioni.

Parallelamente, abbiamo contribuito alla riflessione sulle modalità per rafforzare l'efficacia della protezione del nostro naviglio mercantile e del personale marittimo. Coordinata dal Ministero della difesa, questa riflessione ha visto l'attiva partecipazione della Farnesina (oltre che del Ministero dei trasporti e di Confitarma) e si è concentrata specificamente sulla prospettiva dell'impiego di scorte armate a bordo.

A questo ultimo riguardo, il quadro internazionale è abbastanza variegato. Nell'ambito dell'operazione EUNAVFOR Atalanta, la maggior parte dei Paesi europei partecipanti (Belgio, Germania, Grecia, Malta, Olanda, Svezia e Regno Unito) impiega già i cosiddetti *Vessel Protection Detachments* (VPDs) per la protezione dei trasporti umanitari del Programma alimentare mondiale. Alcune nazioni europee contemplan l'utilizzo di scorte armate anche a protezione dei propri navigli mercantili, in particolare la Francia ed il Regno Unito. A questa opzione, da quanto ci risulta, sta pensando anche Cipro. La Spagna, dal canto suo, impiega a bordo dei propri pescherecci compagnie di sicurezza private sotto contratto governativo. La recente revisione strategica di Atalanta, discussa a Bruxelles, prevede tra l'altro un utilizzo più esteso dei VPDs, contemplando in particolare un'accresciuta pubblicità dello strumento, anche tra gli Stati rivieraschi del Corno d'Africa, anche al fine di deterrenza, e incoraggiando altresì gli Stati coinvolti a stipulare gli accordi bilaterali, quando ritenuti necessari per attivare i VPDs.

A livello nazionale, osserviamo che vi sono aspetti giuridici che occorre certamente regolare, tanto che si tratti dell'ipotesi di ricorso a compagnie di sicurezza private come fanno gli spagnoli, quanto per l'impiego di militari della nostra Marina. La possibilità, da parte pubblica, di rimettere ai diretti interessati (armatori o associazioni di categoria) una fondamentale libertà di scelta della migliore – o più conveniente – opzione militare o privata, costituisce, a nostro avviso, un passo nella giusta direzione.

Le tante iniziative e le misure adottate per contrastare il fenomeno specifico della pirateria e per assicurare la sicurezza della navigazione non sono, tuttavia, sufficienti a sradicarlo. La Farnesina ribadisce in ogni foro internazionale dove la questione viene discussa, che è necessario operare principalmente per stabilizzare la Somalia, se si vuole attaccare efficacemente alla radice il fenomeno della pirateria. Per questo, l'Italia cerca di essere al centro di tutti gli sforzi internazionali di stabilizzazione del Paese del Corno d'Africa, dedicandovi oltretutto notevoli risorse umane e finanziarie e, soprattutto, un impegno personale molto intenso del ministro Frattini. Questi, con tutti gli interlocutori regionali, e comunque interessati, e in tutti i fori, pone sempre la questione della Somalia come una delle questioni internazionali principali, proprio per il tipo variegato di conseguenze che essa comporta. È intenzione del Ministro, infatti, sollecitare una nuova riunione del Gruppo di contatto della Somalia a margine della sessione inaugurale della prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite, a fine settembre, come modo per mantenere viva, e al più alto livello, l'attenzione internazionale su questo problema.

Quindi, nel promuovere la sua azione di promozione della causa somala in tutti i fori internazionali competenti e nel sostenere, politicamente e finanziariamente, il processo di pace in Somalia e le attività del Governo transitorio somalo, voglio ricordare che l'Italia, dal 2009 ad oggi, ha destinato oltre 27 milioni di euro a favore dei settori della sicurezza, dell'*institution building* e della *governance* in Somalia, oltre che per aiuti di emergenza e umanitari. Di tale impegno ci viene dato atto non solo dalle autorità somale, ma anche dai nostri principali *partners* internazionali.

La Farnesina è impegnata a continuare in futuro a svolgere questo ruolo di primo piano. In particolare, intendiamo sviluppare il lavoro, cui ho fatto riferimento poc'anzi, per sviluppare i vari filoni di attività in tema di tracciabilità dei flussi finanziari illeciti connessi alla pirateria. A tal riguardo, stiamo preparando, assieme ai *partner like-minded* cui ho fatto riferimento, delle specifiche proposte da sottoporre il 14 luglio a New York alla sessione plenaria del Gruppo di contatto sulla pirateria al largo delle coste somale. Tali proposte verranno preliminarmente portate all'attenzione di un largo gruppo di Paesi che hanno manifestato interesse al riguardo, in occasione di una riunione operatoria che sarà ospitata dalla Corea del Sud a Seoul il 29 giugno, con la co-presidenza dell'Italia.

Inoltre, il nostro Paese intende attirare l'attenzione sul problema della pirateria anche in occasione della giornata mondiale dell'IMO (l'Organiz-

zazione Marittima Internazionale) che si svolgerà a Roma i prossimi 13 e 14 ottobre. In tale occasione si svolgerà – quale evento parallelo – una conferenza internazionale dedicata al tema del contrasto alla pirateria, organizzata dal Comando generale delle Capitanerie di porto, dal Ministero dei trasporti, e a cui il Ministero degli affari esteri intende contribuire sostanzialmente. Questo evento parallelo IMO dovrà costituire, secondo la Farnesina, un'importante vetrina internazionale per sensibilizzare e cercare di far convergere i nostri *partner* internazionali verso le nostre posizioni in materia di tutela della sicurezza del naviglio commerciale (inclusa la possibile protezione armata), ma anche della giurisdizione sui delitti commessi dai pirati e dell'esecuzione delle eventuali pene, del contrasto ai flussi finanziari originati da questa attività criminale, e ovviamente, sulla questione più ampia della stabilizzazione e pacificazione della Somalia.

AMATO (*PdL*). Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio l'ambasciatore De Bernardin, complimentandomi per il suo intervento e per l'iniziativa della Farnesina di realizzare, in occasione delle giornate dell'IMO a ottobre, un convegno internazionale sulla pirateria.

Mi sembra che l'ambasciatore De Bernardin insista molto – e a ragione – sulla necessità, da un lato, di operare per stabilizzare la Somalia (è una direttiva della nostra politica estera e di sicurezza), dall'altro, di creare un sistema di sanzioni. Al centro del suo intervento mi è parso, infatti, che vi sia proprio questa indicazione che, come relatori, dovremo tener presente ed accogliere nella redazione dello specifico atto di indirizzo al Governo che ci proponiamo di definire al termine dei nostri lavori.

Rispetto alla proposta concreta, che il commissario Jack Lang fa nel suo rapporto alle Nazioni Unite, di istituzione di un tribunale speciale o di un tribunale somalo la cui attività venga esercitata in altri luoghi rispetto al territorio somalo, ritengo invece che si dovrebbe puntare all'istituzione di un tribunale internazionale, perché la pirateria deve essere posta come un'importante questione internazionale. È vero che oggi la Somalia sembra essere la Giamaica degli anni 2000 e che stabilizzare quel Paese significa dare un colpo forte alla pirateria; tuttavia, vediamo accendersi focolai di pirateria anche in altri luoghi del pianeta, lontani dalla Somalia. D'altronde, nonostante tutte le forme inventabili di tracciabilità dei flussi finanziari illeciti connessi alla pirateria, finché non esisterà un sistema di sanzioni internazionali, la redditività del *business* (che continuerà ad aumentare) fa sì che la pirateria sia un affare conveniente per chi ha mezzi e pochi scrupoli. A me pare quindi che la strada da percorrere sia quella che ho ora indicato.

Eviterei invece di localizzare la pirateria che non è più localizzata, come si evince peraltro dalle modalità con cui avvengono le aggressioni, che ormai si stanno sempre più spostando verso l'Oceano indiano e in territori sempre più lontani dalle coste somale.

Ritengo pertanto che il nostro Paese debba avanzare alla comunità internazionale la richiesta di istituzione di un tribunale internazionale. Il rapporto di Lang, che ho letto, è interessante per le informazioni che fornisce,

ma quanto ad indicazioni sul da farsi è – come usualmente avviene per i rapporti ONU – inconcludente. Dobbiamo invece costringere le importanti organizzazioni internazionali ad assumersi una responsabilità precisa. Ecco perché a me pare che fra le opzioni che si possono immaginare quella del tribunale internazionale sia la più importante, anche al fine di costruire un sistema sanzionatorio efficace. Mi permetto di avanzare questa considerazione, accogliendo in parte i suggerimenti dell'ambasciatore De Bernardin, al quale riaffermo la mia gratitudine per l'intervento puntuale ed efficace che ha svolto.

Per il resto, al momento non avrei altro da aggiungere.

DEL VECCHIO (*PD*). Signor Presidente, mi associo alle parole del senatore Amato nel ringraziare l'ambasciatore De Bernardin per la sua esposizione.

Negli appunti presi mentre l'Ambasciatore parlava ho sottolineato i due importanti ambiti in cui si sta muovendo il Ministero degli affari esteri: la creazione di un quadro giurisdizionale adeguato a questa particolare esigenza e la tracciabilità dei flussi delle risorse illecite.

Al riguardo, credo di poter anch'io esprimere il convincimento già espresso dal senatore Amato, ossia che la pirateria, attività estremamente pericolosa inizialmente circoscritta alle tratte della costa somala, sia ormai diventata una realtà difficile che va ben al di là di quell'area del globo. Pertanto anch'io ritengo non sia più opportuno perseguire soluzioni parziali sotto l'aspetto del quadro giurisdizionale, anche perché, come sicuramente l'Ambasciatore potrà confermare, ci sono già stati tentativi in tal senso. Ieri, ad esempio, la professoressa Del Vecchio ha riferito del fallimento dell'attribuzione al Kenya di funzioni determinanti ed importanti. È quindi opportuno muoverci verso la definizione di un quadro giurisdizionale che preveda un tribunale internazionale.

Un altro aspetto è che tutte le attività che i Paesi interessati stanno svolgendo nascono da decisioni di organismi come l'ONU, che in più risoluzioni ha ribadito e sollecitato i Paesi a realizzare un sistema di garanzia dei traffici dei navigli, e varie organizzazioni internazionali hanno contribuito a creare un sistema che permetta ai navigli che affrontano quei mari di poter operare serenamente. Questo vuol dire che se vi è una presa di posizione ad un così alto livello, potrà esservi benissimo anche un tribunale internazionale che sia al di sopra delle competenze nazionali.

Peraltro, entrando nel merito, è lo Stato che deve farsi carico della scelta tra la soluzione militare e quella privata. L'ONU ha detto che bisogna fare qualcosa, come lo afferma il mondo intero. Partecipiamo a due operazioni, una della Nato e una dell'Unione europea, con nostre navi che vanno nell'area interessata al fenomeno per cercare di sradicare questa pirateria. È mai possibile che, nel momento in cui riteniamo che queste operazioni non siano sufficienti perché vediamo che è necessario fare qualcosa di più, non siamo in grado di realizzare ulteriori provvedimenti? Si tratta di operazioni di cui lo Stato italiano deve farsi carico, proprio perché le competenze discendono dall'ONU e dalle organizzazioni più im-

portanti, dalla Nato all'Unione europea. Se l'Italia ritiene necessario – come mi sembra ormai evidente – garantire la sicurezza del naviglio nazionale, bisogna che ciò rientri nell'assolvimento di una funzione di cui lo Stato italiano si deve fare carico. Questo darebbe modo anche di superare le differenze tra forze militari e privati, perché lo Stato dovrebbe intervenire.

La mia non è una domanda, signor Ambasciatore, è una considerazione che mi sembra in linea con quelle emerse dai lavori svolti in questi giorni, che mi pare inducano il nostro Parlamento a spingere lo Stato italiano a farsi carico di questa esigenza.

TORRI (*LNP*). Signor Presidente, ringrazio l'ambasciatore De Bernardin per la relazione molto chiara che ci ha illustrato sull'attività che si intende intraprendere. Non ho da porre alcuna domanda, ma vorrei confermare quanto già espresso dai colleghi, e cioè di ritenere che l'istituzione del tribunale internazionale sia il passo ulteriore da compiere.

Per come si presenta la situazione al momento, dall'inizio dell'esplosione del fenomeno ad oggi, vi è stato un aumento esponenziale dei casi di pirateria, il cui livello è ormai talmente alto che non è pensabile circoscrivere questi episodi con interventi di cui l'Italia si fa carico. Alla luce di quello che abbiamo ascoltato anche nell'audizione di ieri, non so infatti per quanto tempo ancora potremo resistere. Possiamo pure inviare 100 soldati con una nostra nave una volta ogni tanto ma, secondo me, il problema è molto più grande. Il punto è che sono in atto due operazioni e dobbiamo fare in modo che: vi sia la chiarezza di un intervento militare, se tale deve essere, di un certo livello, che tale intervento diventi davvero una missione e, soprattutto, che vi sia a livello di giurisdizione un tribunale internazionale.

Altrimenti, si rischia di porre in essere solo un rimedio iniziale, a fronte di un fenomeno che – come diceva il senatore Amato – si sta spostando dalle coste della Somalia nell'Oceano Indiano. A mio parere, si tratta di una situazione che è in qualche modo analoga a quella afgana; so che è un esempio improprio, ma si è partiti in un certo modo e si è poi arrivati a ordigni fatti con 15 chili di tritolo. Ciò significa che i pirati si organizzano mano a mano che individuiamo dei rimedi temporanei. Sono convinto invece che il nostro scopo non sia questo e che si debba dire invece che non ci sono più margini per interventi non definitivi. A mio parere, ciò è realizzabile solo attraverso un tribunale internazionale. Ritengo che una soluzione diversa sia difficilmente percorribile.

DE BERNARDIN. Presidente, ringrazio i senatori intervenuti perché le domande formulate mi danno l'occasione di articolare meglio alcuni aspetti.

In primo luogo, le norme per perseguire la pirateria esistono sul piano sia nazionale sia internazionale; il problema è come assicurarne l'applicazione. Tradizionalmente, era lo Stato leso ad assolvere a questo compito. Il caso strano e peculiare della Somalia è che, adesso, lo Stato leso non

vuole più assumersi questa responsabilità per le implicazioni di carattere migratorio e per tanti altri aspetti. È senz'altro sconveniente per i somali che non sono pirati farsi catturare come pirati e poi venire in Italia a chiedere lo statuto di rifugiati. Chiaramente, tutti abbiamo deciso di non volerli più perseguire nazionalmente.

Come prima soluzione, abbiamo cercato di trovare uno Stato della regione disposto a processarli e a tenerli in prigione. Il Kenya per un po' lo ha fatto, poi però le sue prigioni si sono saturate e abbiamo dovuto chiedere aiuto perfino alle isole Seychelles. Questi Stati, comunque, hanno strutture relativamente fragili, mentre il fenomeno è assolutamente ampio. Anche questa soluzione, pertanto, ha trovato un suo limite fisiologico.

È emersa allora l'opzione del tribunale penale internazionale, che è la prima opzione alla quale abbiamo pensato anche noi, onestamente. È un'opzione che abbiamo cercato di promuovere in sede internazionale ed in sede ONU, dove però ci siamo scontrati con le resistenze molto forti di alcuni *partner* molto importanti, e quindi dotati della capacità di bloccare tutto, per motivi di varia natura.

Ci sono state, da un lato, delle reticenze all'istituzione di giurisdizioni speciali, quando non fosse proprio necessario. L'argomento giuridico è che, in fondo, sia gli ordinamenti nazionali che l'ordinamento internazionale già permettono di perseguire questi reati senza bisogno di creare un tribunale speciale, come per il caso delle vittime di guerra nella ex Jugoslavia.

Un altro aspetto della questione è che i tribunali speciali costano; ne abbiamo già avviati una serie per motivi che hanno creato un'impressione ben maggiore sull'opinione pubblica. Chiaramente, il fenomeno della pirateria colpisce e preoccupa, ma quanto accaduto in Jugoslavia, o tutto ciò che ha a che fare con i crimini internazionali di guerra, colpisce di più. Sull'onda, appunto, dell'emozione maggiore provocata da questi fenomeni furono creati questi tribunali. Forse, l'emozione o l'allarme sociale creati dal fenomeno pirateria non ha ancora raggiunto livelli tali da commuovere tutti i Governi e indurli ad agire in quella direzione.

Ripeto, abbiamo provato e insistito con alcuni *partner* importanti (persino i Russi, per non andare lontano), ma proprio in campo occidentale vi sono delle resistenze molto forti per un motivo molto pratico: i costi.

Se questa è la situazione, noi stiamo cercando un *second best*, un'opzione alternativa che riesca a trarci d'impaccio. La soluzione migliore parrebbe quella di mantenere questi individui in Somalia, coinvolgendo le istituzioni somale, per quanto deboli esse siano, nel perseguire questi tipi di reati, collocando questi tribunali in quei lembi di territorio somalo, dove ancora vi è un po' di ordine pubblico. Se anche questo processo andasse in porto, non è certo una misura che ci illudiamo di realizzare entro domani: su di esso, però, sembra riconvergere in questo momento la buona volontà degli Stati.

Nel frattempo, però, il problema concreto persiste e, da questo punto di vista, la Farnesina è del tutto convinta della giustezza dell'opzione che i

senatori Amato, Del Vecchio e Torri hanno prospettato. Dobbiamo cominciare, cioè, a proteggerci noi, come fanno già i nostri maggiori *partner*. La presenza di scorte armate a bordo ha un effetto non soltanto dirimente in caso di contrasti ravvicinati, ma anche deterrente, perché le dimensioni del fenomeno sono veramente raccapriccianti. Quindi, da questo punto di vista, mi riconosco perfettamente in questa opzione.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora l'ambasciatore De Bernardin per la sua puntuale e analitica relazione. Senz'altro porteremo avanti questo progetto.

DE BERNARDIN. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'interesse con cui mi ha ascoltato e per gli utili stimoli che ci ha dato per continuare il nostro lavoro.

PRESIDENTE. Colleghi, poiché nessun altro chiede di intervenire, dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,30.

